

GIOVENTU'

missionaria

GIUGNO 1965



CON **Gioventù**

MISSIONARIA

il Mondo a portata di mano



*La rivista
dei Gruppi missionari
A. G. M.*

*La rivista
dei ragazzi
più in gamba*

Quota di associazione

Socio ordinario L. 500, sostenitore L. 600, estero L. 800

TORINO Via Maria Ausiliatrice, 32 c.c.p. 2/1355

GIOVENTÙ

missionaria



Rivista della «Gioventù Missionaria», movimento internazionale giovanile di spiritualità e cooperazione missionaria. Direttore Giuseppe Bassi. Redattore Mario Cleva. Responsabile Umberto Bastasi. Sede in Torino.

GIUGNO 1965 - Anno XLIII - N. 11 - prima quindicina

-
- 3 Travaglio di un popolo**

 - 6 Quattro foto**

 - 8 Più insegnanti per le missioni**

 - 12 Anita**

 - 14 Credi nei miracoli?**

 - 20 Chi non conosce Padre Quinto?**

 - 24 Una storia come cento altre**

 - 27 Quiz**

 - 34 Un matrimonio nell'India meridionale**

 - 28 Lui ha seminato, tu raccoglierai**

 - 40 Forze missionarie**

Direzione e Amministrazione: Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino C.c.p. 2/1355
- Telefono 48.52.66 - Stampa ILTE, Torino - Associato alla U.I.S.P.E.R. -
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II - Aut. Trib. Torino N. 404.



POSTA

Mi ha colpito una frase posta in ultima pagina di copertina della Rivista: «Aiutiamo i missionari a costruire la Chiesa nel mondo, arruolandoci nella Gioventù Missionaria». Mi sembra che non significhi solo aiutare con l'offerta, ma addirittura andare ad aiutare nel luogo dove i missionari lavorano. Vorrei sapere se ho capito bene.

GIANNI MENEGUZZI
VICENZA

Hai capito benissimo: la Chiesa non si fabbrica solo con mattoni e calce, che esigono proprio l'offerta materiale; ma si costruisce specialmente con l'esempio, la parola, la preghiera, il sacrificio. Quindi ognuno deve dare la sua preghiera e il suo sacrificio, ognuno può prestarsi a parlare e operare per il regno di Dio. E' chi avesse la totale generosità, se Dio lo invita, mette tutta la sua esistenza al servizio della Chiesa nelle Missioni. E' quello che molti Agmististi e molte Agmiste fanno.

Sono una scolara di undici anni e faccio la

quinta elementare. Vorrei sapere cosa fare per aiutare le missioni. Sono in un collegio, ma esco varie volte alla settimana. Cosa potrei fare di quello che raccolgo?

ASTRID GHERSANI
TRIESTE

La prima cosa che potrai fare è continuare a pregare e interessarti delle missioni, e procurare di far interessare le tue amiche e compagne di scuola. La Rivista, che piace a te, piacerà certamente anche a loro, quindi vedi di farla conoscere. Se potrai, d'accordo anche con qualche insegnante, con altri esperti, potrete anche fare qualche attività in gruppo, sia per propaganda alla Rivista, sia per aiutare qualche missionario; mi pare che nel tuo collegio sia molto conosciuto Don Ravalico, missionario in India, che è proprio di Trieste; potreste aiutarlo in qualche modo nel suo nuovo lavoro nel Buthan.

Vedo con piacere le opere di bene e sogno anch'io di essere un giorno come i missionari: per ora mi limito a pregare e fare qualche offerta. Vorrei sapere che cosa fanno e dove hanno campi di missione gli Agmististi.

CIREGNA ACHILLE
MODENA

I tuoi sogni sono ottimi, ma hanno bisogno di essere assodati dalla realtà: quindi fai bene a pregare e cercare di aiutare i missionari an-

che colle tue offerte. Ma ti raccomanderei, in più di essere missionario anche nella tua vita; perché gli Agmististi sono missionari dovunque vivono: sono giovani impegnati a vivere da cristiani nel loro ambiente, e a fare della loro vita e della loro parola un esempio, ispirandosi proprio al lavoro missionario dei loro «fratelli maggiori», i missionari.

Abbiamo formato un Gruppo, in sei amiche. Siamo poche e giovani, ma molto volenterose. Lo scopo del nostro Gruppo sarebbe raccogliere le offerte, frutto di qualche nostro piccolo sacrificio, raccogliere indumenti e altro di utile per la missione in cui si trova il nostro missionario. Avrei bisogno di qualche consiglio per poter attivare il Gruppo e poterlo spingere allo spirito missionario.

ROSA STIVALA - ENNA

Lietissimi del nascere del nuovo Gruppo. Potete cercare aiuto e appoggio valido presso qualcuno che abbia qualche anno e un poco di esperienza più di voi: sarà necessario, data l'età verdissima delle partecipanti al Gruppo! L'idea di collaborare con un missionario o una missionaria in particolare è ottima, perché si lavora con più entusiasmo, e si conoscono meglio i bisogni dei singoli casi, potendo aiutare con più efficacia.



Travaglio di un popolo

Abbiamo intervistato uno studente cinese, ospite in Italia, sulla situazione politica, economica e religiosa del suo paese.

Cosa ci può dire di sé e della sua famiglia?

Nel 1949 mi trovavo ad Hong Kong a fare i miei studi. La mia famiglia viveva a Canton. Ma in quell'anno i miei dovettero fuggire, perché era in atto la grande epurazione contro tre categorie di persone: i missionari, i contadini «ricchi» e i «capitalisti», cioè i commercianti e uomini d'affari. Mio padre era ragioniere in una piccola banca, quindi venne calcolato tra i «capitalisti»: riuscì a scappare appena in tempo ad Hong Kong, mentre i suoi colleghi venivano arrestati. Ad Hong Kong trovò lavoro come fattorino. Nel 1957 riuscì a far venire ad Hong Kong la mamma e i figli minori. Rimanevano in Cina la sorella maggiore e altri parenti.

Cosa sapete di loro?

Sappiamo che sono in necessità gravi: quello che da Hong Kong si invia loro, di solito sparisce per strada. Uno zio, che prima era ricco, ora tira il «rikshò» alla stazione. Un mio cugino venne arrestato perché aveva scritto una lettera ad un missionario francese espulso dalla Cina: è nei campi di lavoro della Manciuria. Un altro zio è riuscito a scappare con documenti falsi, ma ha rischiato i lavori forzati a vita.

Che politica segue il partito in Cina?

Il partito ora lavora in particolare sui giovani, dopo le eliminazioni brutali degli anni passati contro gli anziani. Cerca di imporre una mentalità comunista fin dalla fanciullezza. Secondo la pro-

paganda del partito, solo in Cina si sta bene; si presentano a tinte scure le difficoltà politiche ed economiche degli altri paesi. Del resto, non vi sono altre fonti di informazione!

All'inizio si impose duramente la politica dei «comuni», obbligando ogni contadino a consegnare «spontaneamente» la propria terra. Le campagne vennero trasformate in immensi campi di lavoro forzato, con guardie armate a sorvegliare. Si fecero degli innegabili progressi in alcuni campi, ma in altri vi furono tragiche delusioni, e centinaia di migliaia di morti. Poi si cedette, in parte, all'iniziativa privata.

Quali risultati si ottennero?

Ora l'agricoltura è gravemente depressa, anche se l'industria ha segnato innegabili progressi. Ma anche questi sono stati pagati cari: come la «campagna per l'acciaio». Migliaia di piccoli altiforni in argilla, nei villaggi; la gente raccoglieva materiale di ferro con ogni mezzo, anche colle mani, in pieno inverno. Poi la fusione in condizioni impossibili, con centinaia di disgrazie, migliaia di morti. E si produceva acciaio praticamente inutilizzabile!

Nelle campagne poi le squadre di lavoro erano trattate duramente dalle guardie armate; chi cadeva era lasciato a terra; alla sera tornava al villaggio, se era ancora vivo, per ricominciare o morire il giorno dopo.

Come giudica la situazione attuale?

Un fatto certo, anche se non viene confessato, è che il partito non

sa come mantenere la popolazione della Cina. Negli anni passati, le «purghe» e la guerra di Corea hanno eliminato moltissimi cinesi. I volontari in Corea all'inizio erano davvero volontari, ma poi vennero obbligati; e anche quelli che si salvarono, furono in seguito spediti in Manciuria; nessuno è tornato a raccontare la sua storia!

Si ebbe un miglioramento economico, quando si smise di dipendere dalla Russia: ma ora le spese atomiche si rimangiano le economie fatte. Mao non ha paura della guerra atomica, perché, è duro dirlo ma è vero, per lui sarebbe una soluzione, dato che non ha paura di perdere centinaia di milioni di uomini! Sono troppi per lui settecento milioni di cinesi da mantenere e guidare!

E quale è la reazione del popolo?

La gente non può reagire in nessun modo. Del resto, il tipo cinese è fatto così: da millenni sopporta e tace. E poi la forza è in mano al governo, che alimenta delle sue idee la gioventù. Nessuno si sente sicuro, perché l'organizzazione spionistica arriva a tutti: anche quelli fuggiti ad Hong Kong stentano a liberarsi dal terrore. I bambini stessi sono istruiti a spiare i genitori in casa e riferire alle organizzazioni comuniste. E si pensi che la famiglia cinese era famosa per il rispetto ai genitori!

Cosa ci può dire dei cristiani cinesi?

I missionari stranieri sono tutti cacciati. I sacerdoti e i vescovi ci-

nesi sono per la maggior parte in prigione, o impediti di esercitare possono far altro che svolgere le funzioni in Chiesa, quasi di nascosto, e sempre sotto sorveglianza; del resto, i cristiani non amano i sacerdoti che hanno accettato di compiere il loro ministero sotto controllo del governo.

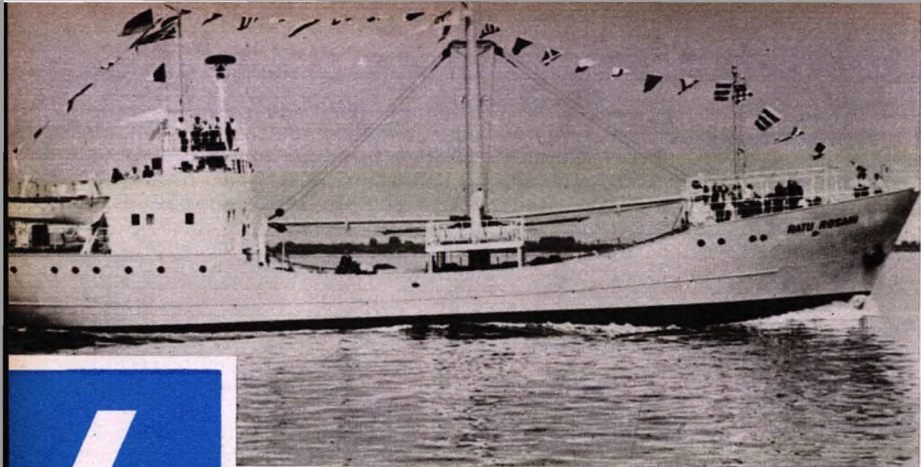
I cristiani che vogliono praticare la loro religione sono esposti a molte difficoltà; intanto i vecchi muoiono, e i giovani vengono educati alle idee marxiste atee. Anche i non cattolici, protestanti e ortodossi, sono in difficoltà allo stesso modo. I buddisti stessi non trovano facile seguire la loro fede: ma la loro resistenza è più debole.

Lei vede possibile ora un cambiamento?

Si parla di una entrata della Cina all'Onu: penso che questo non cambierebbe nulla nel regime interno, e poco in quello esterno. Il governo ha dimostrato di non avere intenzione di mantenere le sue promesse di libertà. All'interno non è possibile trasferirsi liberamente da una regione all'altra, senza interminabili controlli di polizia; è impossibile trasferirsi all'estero, eccetto per quelli che il governo stesso invia fuori. Si vive sotto il controllo costante della polizia e delle cellule comuniste.

Ci rimane da sperare che si apra uno spiraglio di serenità e di libertà civile e religiosa per i settecento milioni di cinesi, che non hanno bisogno di bombe atomiche, ma di riso; e non solo di quello, ma di pace e di libertà, per lo spirito come per il fisico.

PIETRO LIN
studente cinese in Italia

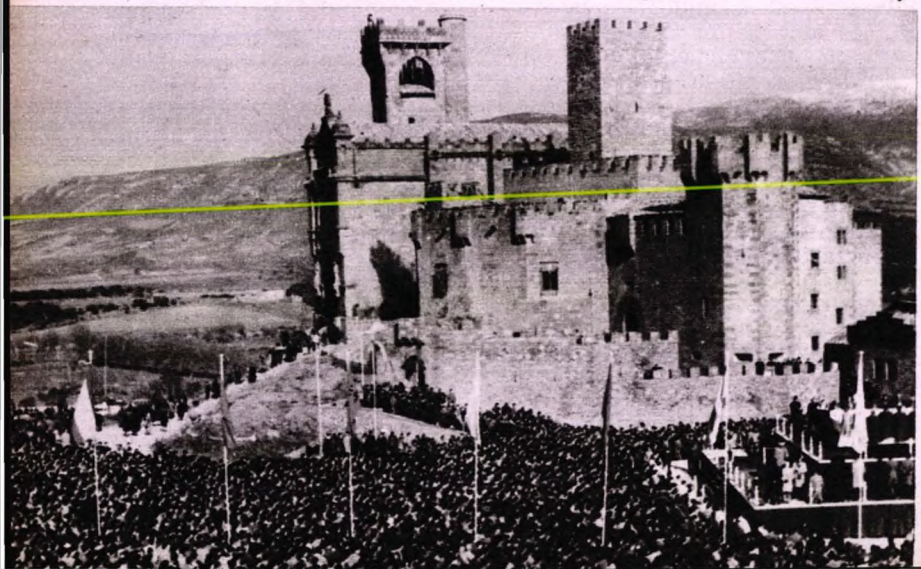


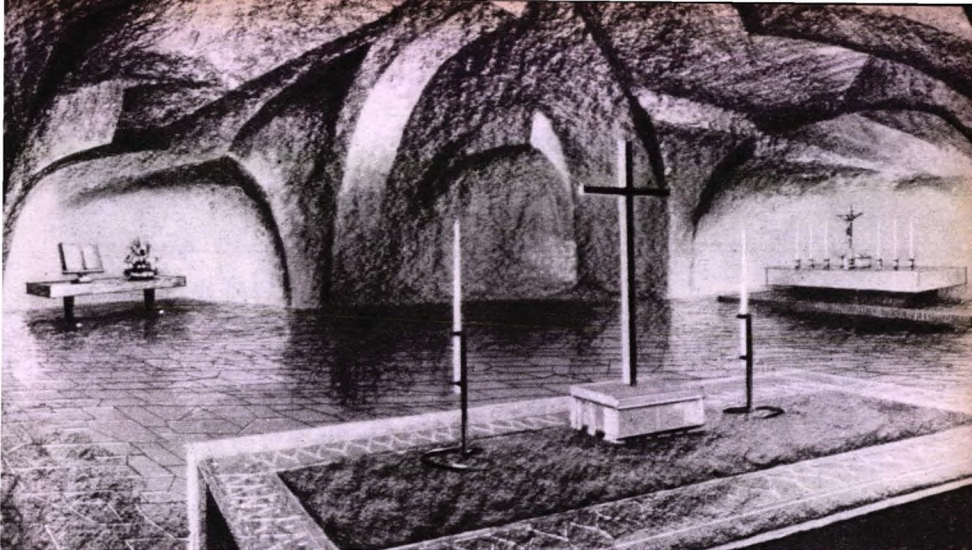
4
FOTO

Battello missionario Marcia a Javier

Il suo nome è « Regina del Rosario ». E' stato donato da organizzazioni cattoliche della Germania alle missioni delle Isole della Piccola Sonda. Trasporta studenti, operai, ammalati, medicine, materiali, corrispondenza.

Alla XXV marcia al castello di S. Francesco Saverio, in Spagna, hanno partecipato quest'anno 43.000 persone. Per l'occasione è stato trasferito da Roma il braccio di S. Francesco Saverio.





Chiesa pluriconfessionale

L'aeroporto terminale di Londra sarà presto dotato di una chiesa sotterranea, al riparo dai rumori. Il disegno è dell'architetto Federico Gibberd. Le tre crocere avranno un altare ciascuna, per i cattolici, gli anglicani, i presbiteriani.

Una piccola thailandese

Questa bimba aiuta già il bilancio familiare vendendo succhi di frutta per le vie di Bangkok. E' per tenersi all'onore del pubblico, non per ambizione, che cura così la propria toilette.



+ insegnanti per le missioni

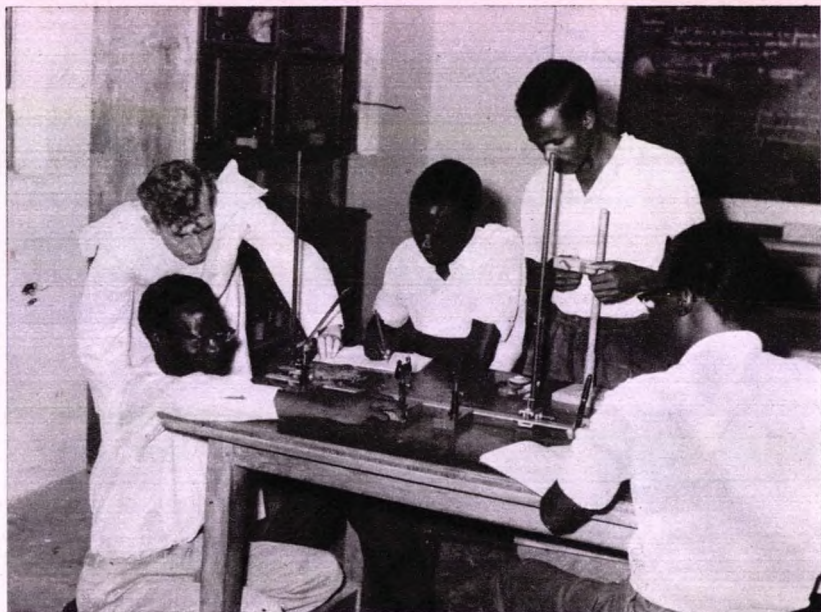
intenzione missionaria di giugno

Scuola o ministero?

Le scuole cattoliche dei paesi di missione costituiscono un grande problema per la Chiesa. Il loro numero è in costante aumento e migliaia di sacerdoti, così necessari per il ministero delle anime, vi sono trattiene come insegnanti. Molti pensano che se per tenere in piedi delle scuole è necessario sottrarre al ministero pastorale dei missionari sacerdoti, è meglio chiudere quelle scuole e pensare diversamente alla formazione cristiana della gioventù. Molti pensano anche che le scuole cattoliche, dove la maggior parte degli insegnanti non è cattolica, non abbiano nessuna efficacia formativa.

Difficoltà sempre crescenti

Fino a poco tempo fa, in molti paesi di missione, la Chiesa era la maestra effettiva della massima parte degli alunni. Ora invece, accanto alle scuole cattoliche, sta sorgendo vertiginosamente la scuola di stato, organizzata dai governanti che hanno compreso il valore della scuola per promuovere il benessere delle loro comunità nazionali. Questo fatto crea nei governanti una serie di atteggiamenti diversi nei con-



Le scuole cattoliche dei paesi di missione impegnano nell'insegnamento molti sacerdoti missionari, sottraendoli al ministero pastorale.

fronti della scuola cattolica, che vanno dal riconoscimento dei suoi diritti alla pari con la scuola di stato, a una tolleranza con più o meno estese limitazioni, a un controllo ostile, alla soppressione.

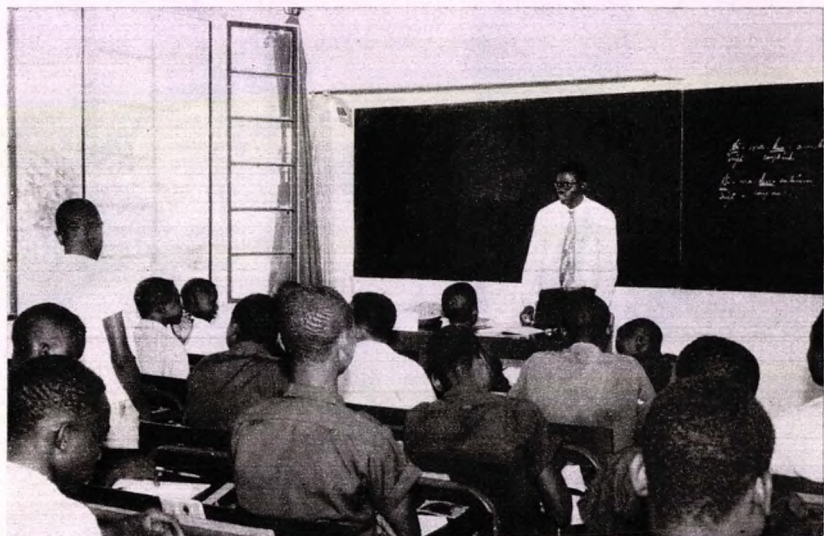
Alcune soluzioni

Nonostante queste difficoltà, la Chiesa non può rinunciare al suo diritto e dovere di educare cristianamente i suoi figli e di essere maestra e orientatrice delle menti e delle coscienze in ogni campo della vita umana.

Come riuscirà la Chiesa a superare le difficoltà attuali per realizzare la propria missione nel campo della scuola?

Ovviamente occorrerà uno sforzo maggiore, morale e finanziario, per sostenere le proprie scuole soprattutto là dove sono in concorrenza o in conflitto con la scuola di stato.

Le difficoltà irriducibili di certi paesi hanno fatto pensare anche a soluzioni nuove, come quella di erigere pensionati per studenti o ambienti di ritrovo e di viva testimonianza cristiana nei grossi centri scolastici.



L'insegnante indigeno, a parità di circostanze, è sempre più efficace nel formare moralmente e culturalmente la gioventù dei paesi di missione.

Queste iniziative sono da appoggiare e da moltiplicare, perché dagli esperimenti finora fatti hanno dimostrato di ottenere gli stessi successi formativi, o anche maggiori di quelli della scuola, con uno sforzo finanziario e di personale notevolmente minore, a tutto vantaggio delle altre iniziative missionarie.

Penetrare la scuola pubblica

Ma il modo più urgente di realizzare una presenza attiva della Chiesa nel mondo della scuola, soprattutto là dove è pressoché impossibile organizzare scuole cattoliche indipendenti dalle pubbliche autorità, è quello di inserire il maggior numero possibile di insegnanti cattolici, ben preparati e convinti, nella scuola di stato.

Ai maestri laici cattolici dei paesi di missione si presenta una grande possibilità: quella di offrire i valori del cristianesimo a giovani che frequentano le scuole pubbliche e tendono ogni giorno di più a diventare la stragrande maggioranza.

Formare insegnanti cattolici

Naturalmente, l'insegnante cattolico nella scuola pubblica deve affrontare la sua missione con una sicura preparazione culturale e reli-



Le nuove nazioni d'Asia, d'Africa e dell'America latina hanno una grande necessità d'insegnanti stranieri, in ogni tipo di scuola.

giosa. Deve avere senso di responsabilità, buona formazione intellettuale, competenza scientifica, spirito di adattamento e doti di amore e di comprensione, senza dimenticare il suo comportamento di vita che dev'essere esemplare.

La formazione culturale e religiosa dei maestri cattolici diventa il problema numero uno della Chiesa nei paesi di missione. Non si farà mai abbastanza per dotare le scuole per la formazione degli insegnanti di ottime attrezzature pedagogiche e di professori di alto valore.

Un aiuto urgente

Sarà difficile che i missionari riescano a risolvere questi gravi problemi senza un aiuto straordinario da parte dei cristiani dei paesi cattolici.

Questo aiuto potrà essere dato con la preghiera e con i sussidi finanziari. Ma il modo più urgente di far fronte alla situazione è l'invio di insegnanti cattolici.

La battaglia che il comunismo ateo conduce oggi nel mondo, ha detto il Card. Siri, non passa più attraverso le fabbriche, ma attraverso la scuola.

anita



storia di una bimba dell'Ariari

La Prefettura Apostolica dell'Ariari, in Colombia, affidata ai Missionari Salesiani, è vasta quanto la Svizzera, e conta sessantamila abitanti. Un solo sacerdote, fino allo scorso anno, percorreva la zona, in uno sforzo quasi impossibile di evangelizzazione tra la popolazione raccoglittica e abbandonata.

La maggior parte sono immigrati nella regione da altre parti della Colombia, in cerca di fortuna e di pane, di tranquillità o di oblio da parte delle autorità. Si tratta nella quasi totalità di poveri e di senzatetto; e non mancano avventurieri e rivoluzionari di ogni idea politica.

La violenza della politica interna della Colombia ha sconvolto un numero grandissimo di famiglie: tra le incursioni di « bandoleros » armati, le rappresaglie delle truppe regolari, le vendette e le violenze private e la catena infinita di rappresaglie, in quindici anni si calcola che oltre duecento mila siano i morti, senza contare i danni provocati dalla lotta fraterna.

Anche la famiglia di Anita venne distrutta in questo clima di disordine e sangue: i genitori furono uccisi, i bambini dispersi in varie parti. Anita era ancora una bimbetta di pochi anni. Venne affidata ad una famiglia che se ne assunse la tutela, dato che non risultava più che avesse dei familiari. Questa famiglia la teneva con cura, ma, essendo protestante, naturalmente, voleva al-

levarla secondo la sua fede. Crescendo, Anita ne sentiva un vero dispiacere, non potendo unirsi alle amiche cattoliche nella preghiera e specialmente nel ricevere Gesù nella comunione.

La vita nella regione dell'Ariari è dura: i coloni sono penetrati in una zona vergine e primordiale, dove non esiste ancora alcuna solida organizzazione sanitaria, scolastica e religiosa. L'unica chiesa, per esempio, è la parrocchia di Granada, ancora in costruzione! Per farsi un'idea della vita che si conduce nell'Ariari, bisogna pensare alla vita e alla natura del turbinoso Far West dei tempi eroici dei pionieri, in un ambiente tropicale ancora più duro, sotto molti aspetti. Anche in Ariari vi sono grandi allevatori di bestiame e poverissimi braccianti analfabeti: le famiglie disestate sono moltissime.

Fu quindi una grazia della Provvidenza l'incontro di Anita colla sorella maggiore, a Granada. Le due sorelle, felici, decisero di ricostruire il nucleo della loro famiglia distrutta, nel loro affetto e nella comune fede. Ma la famiglia che aveva in tutela Anita si oppose: aveva dalla sua la legge, e non voleva cedere la fanciulla. Le discussioni furono molte, finché una notte Anita fuggì di casa, per rifugiarsi dalla sorella. Venne tuttavia ricondotta a casa dei suoi tutori legali.

La popolazione si commosse, e i poveri si sentirono in dovere di

aiutare chi aveva più bisogno di loro: venne fatta una colletta per Anita: col ricavato si apersero la pratica legale, e la legge, dato che ormai Anita aveva ritrovato chi poteva curarsi di lei, affidò la piccola alla sorella maggiore.

Anita riconquistò, felice, la famiglia e la fede. Andò ad abitare colla sorella e poté cominciare a frequentare la chiesa colle sue compagne. Ricevette sotto condizione il battesimo e poté ricevere subito la comunione: ora Anita è la più fedele alla messa e alla comunione quotidiana, nella chiesetta in costruzione di Granada.

Sopra le macerie di una famiglia distrutta si è così ricostruita una piccola famiglia piena di speranza. Noi missionari siamo qui nell'Ariari proprio per aiutare questa popolazione a ricostruirsi in famiglie, in paesi, in una società ordinata e serena, nel rispetto della legge divina ed umana, nella dignità e nella prosperità. Sappiamo che questo compito è immenso e che siamo solo in cinque o sei sacerdoti: ma sappiamo anche che non possiamo far attendere troppi che come Anita sono in cerca di un affetto e di una fede per illuminare e riscaldare la loro vita, spesso travolta dalla violenza e dal dolore prima ancora di poterlo comprendere. Sentiamo di essere davvero stati chiamati ad « evangelizzare i poveri »: e lo faremo, nel nome di Dio!

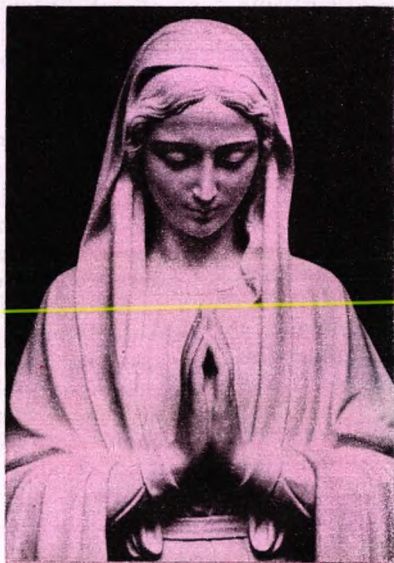
P. Angelo Bianchi S.D.B.
Granada (Colombia)

— Credi nei miracoli? — Rimasi senza risposta. Dopo il pri-

CREDI NEI MIRACOLI?

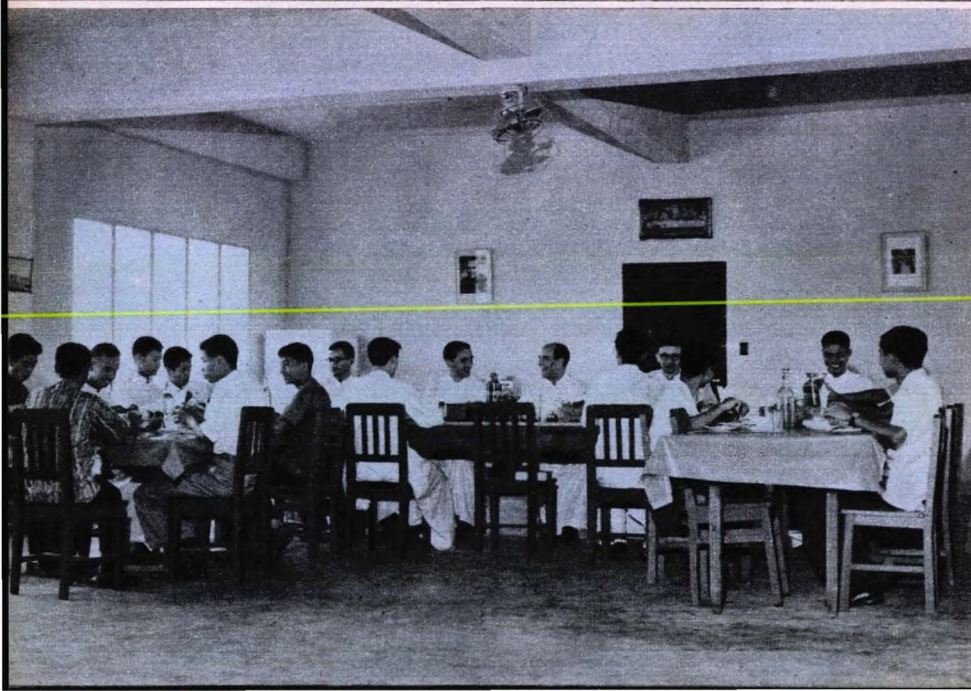
mo istante di sorpresa dissi: — Sì, certo, ma non ne ho mai visti. — Allora Padre Carreño estrasse uno chèque da 25 mila dollari e mi disse: — Eccone uno!

Quei soldi, mandati dalla Provvidenza, furono il primo aiuto per incominciare la costruzione della casa di Canlubang.



Canlubang è un villaggio a 50 chilometri a sud di Manila. Vi si





CREDI NEI MIRACOLI?

giunge per una strada piuttosto comoda, eccetto negli ultimi tre chilometri nei quali, viaggiando coll'autobus, sembra di essere sulle montagne russe. E vi si impiega più di un quarto d'ora di tempo.

E' uno dei villaggi meglio organizzati. La principale risorsa

della popolazione è la canna da zucchero. Il proprietario della raffineria è quello che ci regalò il terreno per la costruzione.

A Canlubang ora sorge il più moderno edificio che accoglie i novizi e gli studenti di filosofia salesiani dell'Ispettorato delle Isole Filippine. La casa non era ancora ultimata quando la necessità ci spinse ad abitarla ugualmente. Eravamo otto novizi, cinque filosofia del primo corso, un assistente, un sacerdote, due cagnolini e un gatto. Mancava naturalmente il Maestro dei novizi, al quale volevamo riservare un'accoglienza speciale appena tutto fosse sistemato.

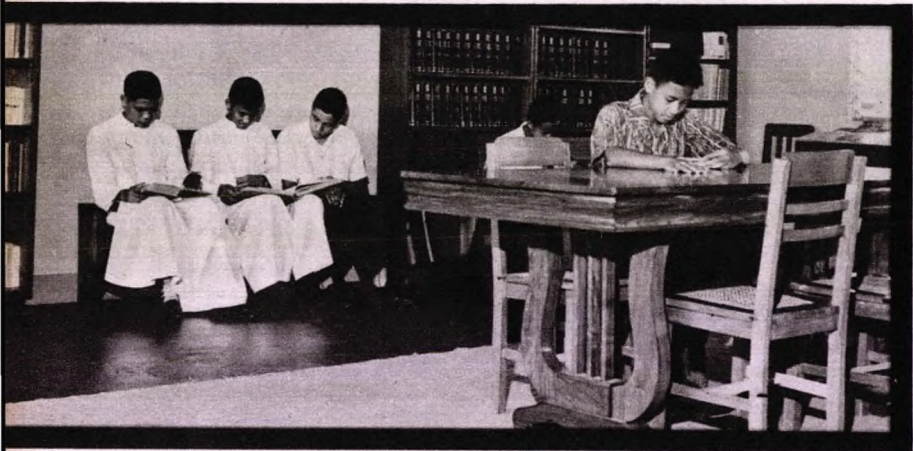


Dopo quattro giorni di sistemazione, finalmente il Maestro arrivò. Entrato in camera sua, mi mandò a chiamare poco dopo e mi disse: — E stanotte dove dormirò? — Avevamo pensato a tutto, persino a lucidare i pavimenti, ma non avevamo pensato a mettere un letto nella camera di Padre Carreño.

era già pronto nella sua cameretta.

A un anno di distanza da quei giorni, ora la casa è quasi ultimata e consta di un secondo piano con annessa una bellissima chiesa. Il numero dei salesiani è passato da 16 a 50, ed è continuamente in via di aumento.

Tra le attività esterne della casa di Canlubang c'è anche l'orato-



A questo punto il problema si fa grave: — Dove prendere un letto? — Facendo una scrupolosa rassegna di tutto, risultavano in casa quindici letti e sedici persone. Uno doveva sacrificarsi. Naturalmente non i novizi che erano giovani, non gli studenti perché all'inizio della loro vita salesiana, non il sacerdote perché era sacerdote, non il Maestro perché era il Maestro. Restavo solo io. Con una mezza bugia detta al Maestro, nel giro di cinque minuti il letto

ri. Per la festa di Don Bosco, nel gennaio scorso, furono mille i ragazzi che si radunarono per solennizzare la festa. E noi ne aspettavamo per pranzo solo cinquecento. Non ci fu il miracolo della moltiplicazione delle provviste, ma il pranzo di uno bastò esattamente per due e tutti furono contenti.

La casa di Canlubang è un centro d'irradiazione apostolica per un vasto raggio all'intorno. E' una opera degna del quarto centenario

dell'arrivo dei primi missionari
in quella nazione, che ora resta il
più grande baluardo della fede cat-
tolica nell'estremo Oriente.

D. VALERIANO BARBERO
missionario salesiano



Chi non conosce Padre Quinto?

di A. Joseph Louis

Il volo 505 della AVENSA, un Douglas DC-3 in arrivo da Maiquetia, l'aeroporto che serve Caracas, atterrò sulla lunga pista del modernissimo aeroporto di Barcellona esattamente alle 9,20 del mattino, in perfetto orario.

Stavo aspettando che venisse scaricato il mio bagaglio, quando un signore, vestito vivacemente e con un magnifico paio di baffi sopra un sorriso aperto e cordiale, mi venne vicino e mi disse che sarebbe stato lieto di portarmi a Puerto La Cruz, (venticinque chilometri di distanza), dato che — disse — io ero venuto certamente per vedere Padre Quinto.

Ringraziai cortesemente il signore che mi parlava, e lo informai che Puerto La Cruz non era nel mio taccuino di viaggio (anzi, non sapevo neppure dove si trovasse questo paese!), ma che ero diretto proprio a Barcellona, in Venezuela, dove effettivamente ormai mi trovavo, e dove ero atte-

so da Sua Eccellenza il Vescovo!

— E poi io non conosco Padre Quinto, davvero non lo conosco!

A queste parole, il sorriso sparì dalla faccia del mio amico e i suoi mustacchi a ritmo perfetto colle sopracciglia potenti, si corruugarono espressivamente, mostrando senza possibilità di errore tutta la sua meraviglia e la sua profonda disapprovazione per l'incredibile fatto che io non conoscessi Padre Quinto.

Poi mi chiese:

— Ma chi non conosce Padre Quinto? E' il vescovo di Puerto La Cruz!

Fu la volta che dovetti meravigliarmi io: ero arrivato da poco in Venezuela, e quindi non potevo meravigliarmi di non conoscere Padre Quinto. Ma sapevo bene che Puerto La Cruz apparteneva alla diocesi di Barcellona, e che i miei confratelli salesiani tenevano la parrocchia di Puerto La Cruz. Chi poteva allora essere questo « vescovo di Puerto La Cruz »? Forse un vescovo protestante? Ad ogni modo non feci conoscere i miei dubbi (e fui lieto di non avere un paio di baffi espressivi come quelli del mio interlocutore, altrimenti mi sarei certamente tradito!): ringraziai, feci un cenno di saluto e assicurai che non avrei mancato di fare la conoscenza di Padre Quinto, o meglio, del Vescovo Quinto: a quelle parole un mezzo sorriso ritornò sulla faccia rabbuiata dell'amico.

Mentre parlavo col vescovo Angelo Perez Cisneros, di Barcellona, non mi sentivo di toccare il tasto del « vescovo » di Puerto La Cruz: non avrei voluto entrare nelle pette di qualche rivalità o qualche scisma locale! Ma alla fine della

chiacchierata, il vescovo mi congedò dicendo:

— Lei certamente andrà a trovare i suoi confratelli di Puerto La Cruz: mi ricordi cordialmente al « vescovo »!

Feci un cenno di assenso, un sorriso più espressivo che potei, infilai le scale più svelto che potei e andai a cercarmi un taxi. Mormorai al tassista un qualcosa come:

— Mi porti dal « vescovo »: voglio dire, da Padre Quinto!... sì, dai Salesiani... beh, sì... insomma... alla Chiesa Cattolica di Puerto La Cruz!... o qualcosa del genere insomma, mi porti in qualche posto!...

— Ah, lei vuole vedere Padre Quinto! e chi non conosce Padre Quinto?

Sedettti pesantemente nel taxi, morsicandomi le labbra, mi passai la mano sulla fronte che bruciava per il calore tropicale nella confusione del pomeriggio assolato. Poi, dopo qualche minuto, tentai:

— Questo Padre Quinto sarebbe il « vescovo »?

— Certo, perbacco! altrimenti chi vuole che sia? E' il « vescovo » di Puerto La Cruz!

Non continuai nelle domande: del resto, fra pochi minuti avrei potuto vedere coi miei stessi occhi di cosa si trattava.

L'autista si fermò davanti a una fila di povere casette, che aprivano sulla via le loro porticine che, nei loro vecchi tempi, giravano sui cardini; ora però la situazione era un poco diversa!

— Bene! Ci siamo! — concluse l'autista.

— Ci siamo dove? — domandai stupito.

— Ma da Padre Quinto, diamine! chi non conosce Padre Quinto?

Ammutolii, pagai e scesi. Mi al-



lontanai dal taxi, mi diressi di alcuni passi verso una porticina accanto alla quale un foglio di carta diceva: « Orario d'ufficio... » (mi accorsi poi che ogni ora in quel paese era ora di ufficio!).

Cinque ragazzini uscirono come bolidi dalla porta, con dei libri sotto braccio. Uno si voltò gridando:

— Padre, sta cercando Padre Quinto?

— Penso di sì — risposi acciuffandolo per un braccio — E' in casa?

Il ragazzo si fermò al volo, tornò indietro nella casa e ricomparve subito con un prete piuttosto giovane, in sottana bianca, che mi porse la mano con un sorriso e un cortese:

— Buenos dias, Padre! Cosa posso fare per lei? Benvenuto a Puerto La Cruz! Juanito: dì al cuoco che abbiamo un ospite a pranzo. E dì al cameriere di portare in

tavola la Coca-Cola, per oggi: dobbiamo festeggiare l'ospite!

Quel prete era Padre Quinto, o meglio, il « vescovo » Quinto. Non c'era davvero da essere in soggezione, con lui, perché il Padre era cordialmente accogliente, gentile e modesto, vescovo o non vescovo che fosse, e realmente disarmante.

Era quasi mezzogiorno, quando arrivai; pranzai con tutta la comunità dei salesiani, sei in tutto. Dopo il pranzo, una visitina in Chiesa, che la gente chiama la « cattedrale » (e questo va d'accordo col titolo... episcopale di Padre Quinto!). E poi mi accaparrai l'attenzione esclusiva di Padre Quinto per un paio d'ore. E il Padre mi parlò del passato di quell'opera, mi mise al corrente del presente e si dilungò sui progetti e sogni futuri.

Quando si parla o si scrive di Puerto La Cruz, ci si riferisce ad una città che è cresciuta di notte, in un attimo, come si suol dire, da un piccolo villaggio di pescatori, fino a diventare la metropoli dello Stato di Anzoátegui, con una popolazione di circa ottantamila persone. La crescita è dovuta alla scoperta di petrolio e al conseguente nascere sul posto di raffinerie di petrolio; da qui escono più di un milione di barili di petrolio al giorno.

Puerto La Cruz impressiona i visitatori con contrasti curiosi: edifici moderni, con aria condizionata, e vecchie, maleodoranti tane che mancano di ogni elementare elemento di dignità e di salubrità. Pesanti petroliere che attendono nel porto e somarelli carichi di erba, legna o ortaggi; automobili con aria condizionata che portano i dirigenti delle raffinerie ai loro uffici e bambini mezzo nudi e senza possibilità di scuola che giocano

nella polvere o nel fango, secondo la stagione.

Tutto Puerto La Cruz, più alcuni villaggi dei dintorni, sono la parrocchia di Padre Quinto Della Bianca e dei Salesiani. Vent'anni fa, la parrocchia di Puerto La Cruz aveva ottocento parrocchiani: ora la stessa parrocchia ne conta circa centomila. Ci sarebbe posto per altre cinque; una piccola parte è stata affidata ad una nuova parrocchia, dedicata a Nostra Signora di Coromoto, patrona del Venezuela, ma questo non ha cambiato di molto la situazione.

La gente di Puerto La Cruz dice che Padre Quinto non riposa mai. Egli è tutto in ogni attività. Difatti Padre Quinto si è fatto una cosa sola colla parrocchia e colle sue attività.

La parrocchia, volendo contribuire allo stato alla soluzione del problema della scuola, ha fatto sforzi magnifici, che sono sbocciati in tre istituzioni: i Salesiani hanno un istituto privato, con duecento allievi di quelle famiglie che possono permettersi di pagare un contributo. La parrocchia direttamente fa andare avanti una scuola parrocchiale, in edifici piuttosto inadeguati, per 1200 bambini, in tre sessioni, mattino, pomeriggio e sera. Lo scorso anno fu inaugurata una scuola con centocinquanta ragazzi che imparano un mestiere. E' in cantiere una scuola professionale per ragazze. Nei limiti della parrocchia vi sono più di venti scuole: i Sacerdoti della parrocchia vi fanno scuola di religione. Solo ultimamente un gruppo di Suore è venuto in aiuto per completare l'opera dei Sacerdoti.

Non si è trascurata l'assistenza sanitaria, a Puerto La Cruz. Padre Quinto ha organizzato un dispen-

sario per i più bisognosi, con una sezione di odontoiatria aggiunta, servito da un gruppo di dottori che offrono il loro tempo. Coll'aiuto di un « Piano-Madonna », della Associazione Donne Cattoliche d'America, Padre Quinto ha potuto estendere l'assistenza a molte mamme e molti bambini bisognosi dell'assistenza nel dispensario.

Dato poi che molti casi di malattia sono dovuti alla cattiva nutrizione, Padre Quinto ha suscitato l'interesse del Rotary Club e dell'amministrazione locale, per mettere su un ben organizzato refettorio scolastico, che ogni giorno offre il pasto di mezzogiorno a cento dei più poveri tra i bambini della città.

Anche la mancanza di vestiti è evidente a Puerto La Cruz: e Padre Quinto, coll'aiuto delle donne della parrocchia, ha creato un laboratorio di indumenti.

Dobbiamo aggiungere l'attività di molti gruppi, associazioni, clubs parrocchiali, il lavoro del fiorente oratorio, le interminabili ore di confessionale, i funerali; le visite ai malati, i matrimoni, le prediche, le visite, l'organizzazione, l'insegnamento del catechismo, la ricerca di fondi... E poi i programmi alla radio, la stesura di articoli per avere aiuti, la preparazione di nuovi progetti...

Questa è la parrocchia di Padre Quinto, il suo piccolo mondo, che però è tutt'altro che piccolo per un uomo! E' un mondo di cui Dio può essere soddisfatto, e di cui certamente è soddisfatto Don Bosco, di cui Padre Quinto segue il luminoso esempio. Un mondo in cui molto è stato fatto, ma in cui moltissimo rimane da fare ancora. Vi è da costruire una scuola decorosa per i bambini, una cano-



nica con gli uffici parrocchiali necessari, sale di riunione per le associazioni parrocchiali... Le Suore Salesiane si potrebbero prender cura delle ragazze, ma occorrerebbe una scuola apposita per loro. La scuola professionale avrebbe bisogno di nuovi laboratori, materiali e macchinari. I medicinali del dispensario costano un mucchio di soldi... I poveri bisognosi di assistenza crescono ogni giorno... Insomma, il piccolo mondo di Padre Quinto ha bisogno di tutto e di tutti!

Il « vescovo » di Puerto La Cruz! No, Padre Quinto non ha nessuna voglia di essere vescovo! Magari, se « vescovo » significa solo « padre », pastore, se significa farsi tutto a tutti, allora Padre Quinto è un ottimo vescovo, e i suoi fedeli di Puerto La Cruz hanno tutte le ragioni di essere fieri del loro « vescovo »!

PADRE ANGELO LOUIS
Salesiano

UNA STORIA COME CENTO ALTRE

Il mio allievo Antonio è ora un giovanotto di diciotto anni e ha finito il quarto anno d'istruzione tecnica nella nostra scuola di Hong Kong-Kowloon. E' un bel giovane dall'aspetto gioviale, dal tratto delicato e signorile, secondogenito di una famiglia di commercianti a riposo.

Quando lo conobbi, cinque anni fa, era un ragazzo come tanti altri, che entrava novellino nel corso preparatorio della nostra scuola tecnica, dopo aver terminato il corso elementare di sei anni. Era buddista come tutta la sua famiglia.

La buona educazione ricevuta in famiglia lo aveva conservato semplice e puro come un angelo. Nessuna meraviglia quindi che dopo poche settimane di scuola e solo dopo poche lezioni di catechismo, domandasse di divenire catecumeno e di partecipare al corso speciale in preparazione del battesimo. Per mesi studiò con impegno e fu sempre puntuale alle lezioni.

Ma un bel giorno mi disse tutto triste che non poteva ricevere il battesimo, perché il padre non voleva. Fui spiacente, ma non insistetti. Qualche tempo dopo mi spiegò il pensiero del padre.

« Mio padre non è contrario che io mi faccia cattolico, ma vuole che ci pensi bene, prima di decidermi. Secondo lui, sono ancora troppo giovane per capire l'importan-

za di quest'atto, e non vorrebbe che facessi come mio fratello maggiore che si fece protestante ma non pratica la sua religione, anzi, pare che abbia certe idee rivoluzionarie in testa... ».

Passarono due anni durante i quali non si parlò mai più di battesimo. Poi, un giorno, mi prese in disparte e mi disse: « Mio padre è molto seccato. Mio fratello maggiore, quello che si era fatto protestante, è scappato nella Cina comunista e non sappiamo dove sia e che cosa faccia ».

L'anno scolastico volgeva al termine. Era preoccupato per gli esami. A Hong Kong gli esami sono severi: chi non è promosso ha poche speranze di ripetere e deve lasciare la scuola. Poco prima degli esami mi dice: « Voglio mettermi d'impegno per essere promosso. So che mio padre vuol farmi un regalo se sono promosso e io ho già in mente che cosa devo chiedergli ».

Lì per lì pensavo che fosse un orologio o una bicicletta, ma vedendo che rideva, aspettando quasi che indovinassi il suo pensiero, gli domandai: « E quale sarebbe questo regalo? ».

« Domanderò il permesso di ricevere il battesimo! Ora non sono più un bambino e capisco benissimo quello che faccio. In questi tre anni quasi la metà dei miei compagni diventarono cattolici e sono contenti di esserlo. Sono i

Era un ragazzo come tanti altri, buddista come tutta la sua famiglia. Dopo poche settimane di scuola domandò di diventare catecumeno. Ma un giorno mi disse tutto triste che suo padre non voleva...



migliori della classe. Altri invece, che pur potendo non si fanno cattolici, vanno di male in peggio. Fumano senza il permesso dei genitori, giocano di soldi, fanno qualunque genere di discorsi, vanno a vedere qualsiasi film... Finora ho resistito, ma se non mi faccio cattolico in fretta, temo di diventare come loro ».

Rimasi ammirato e commosso dalle sue parole. Al termine dell'anno scolastico fu promosso e mantenne la parola. Il padre diede il sospirato permesso. Subito all'inizio del nuovo anno scolastico si iscrisse tra i catecumeni, attirandovi anche un altro compagno della sua classe. Gli altri compagni li seguivano con interesse e li aiutavano.

A Pasqua poterono finalmente essere battezzati. Una sorpresa ci aspettava. E' rarissimo che i genitori e i parenti non cristiani assistano al battesimo. Invece papà e mamma di Antonio erano lì, puntuali, e assisteranno devoti a tutta la cerimonia. Erano contenti anch'essi. Il loro desiderio era solo che il loro figlio si mantenesse fedele alla nuova religione.

Nel frattempo il figlio maggiore scappato in Cina, era già pentito dello sbaglio fatto e, spinto dalla fame e dalla vita impossibile, avrebbe voluto ritornare. Ma non era una cosa facile.

Il padre non avrebbe voluto interessarsi di lui, ma la madre fece di tutto per ottenere il permesso di recarsi nella Cina rossa a visitare il figlio. Portò con sé tutto quello che le fu possibile. Intendeva fermarsi quindici giorni, ma appena arrivò e vide in che stato

era ridotto il figlio, non ebbe il coraggio di restare più di un giorno, per permettere al figlio di mangiare un po' meglio qualche giorno di più con la roba portata da Hong Kong.

La buona mamma si dette subito da fare per ottenere il ritorno del figlio e la sua costanza ebbe successo. Poco tempo dopo il figliolo prodigo ritornò in famiglia con le idee un po' scombuscolate da mesi di indottrinamento, ma con la buona volontà di cambiar vita. Frutto anche delle preghiere di suo fratello minore che ogni giorno pregava per ottenere questa grazia.

Ora Antonio ha diciotto anni e si è fatto un distinto giovanotto. Ma nel cuore è ancora semplice come prima. Il giorno della mia partenza per l'Italia venne a trovarmi con un suo compagno e mi disse: « Ora sono cattolico e le sono riconoscente del bene che mi ha fatto. Anche mia sorella minore è entrata in una scuola cattolica e presto sarà battezzata. Cercherò di mantenermi buono e di fare agli altri il bene che ho ricevuto. Vede? oggi ho condotto con me anche l'amico Martino. Abbiamo promesso di andare assieme a Messa e di aiutarci a vicenda. Prego per noi e per la conversione dei nostri parenti ».

Questa è una storia tra tante altre, che dimostra quanto bene possiamo fare attraverso la scuola. A Hong Kong il terreno è pronto e le conversioni sarebbero assai più numerose se ci fossero missionari abbastanza per poterle raccogliere.

D. AGOSTINO GINDRI S.d.B.
Missionario a Hong Kong



È VERO O NON È VERO?

QUIZ

Rispondete a ogni domanda con sì o no

- | | | | | |
|-----|--|----|----|----|
| 1. | Il Patrono dell'Europa è san Benedetto. | sì | sì | no |
| 2. | I Mormoni sono un tipo di uccelli. | sì | sì | no |
| 3. | I « sampans » sono conchiglie polinesiane. | sì | sì | no |
| 4. | Il « broussard » è un tipo di missionario. | sì | sì | no |
| 5. | Quando morì Gesù era imperatore Augusto. | sì | sì | no |
| 6. | I catecumeni sono maestri di religione nelle missioni. | sì | sì | no |
| 7. | San Mattia è uno degli Apostoli. | sì | sì | no |
| 8. | Il « Domund » è la Giornata Missionaria Mondiale. | sì | sì | no |
| 9. | L'Albania è un paese musulmano. | sì | sì | no |
| 10. | La « Fidei Donum » è un'Enciclica del Papa. | sì | no | no |

RISPOSTE

1: Sì, proclamato tale lo scorso anno dal Papa - 2: No, sono una setta religiosa in America - 3: No, sono barcane-casa in molti paesi d'Oriente - 4: E' il missionario ambulante, che batte la foresta o la savana (brousses) - 5: No, era l'Impero - 6: No, sono quelli che si preparano al battesimo - 7: Sì, eletto al posto di Giuda - 8: Sì, nella Spagna, dalle parole « Domingo Mundial » abbreviate in « Domund » - 9: Sì, la maggioranza della popolazione lo è - 10: Sì, diretta specialmente alle missioni africane.

LUI *ha* seminato TU *raccoglierai*

Due anni fa il catechista del villaggio di Dagagne, Giuseppe Diouf, mi supplicava di aiutarlo a costruire una cappella nel suo villaggio, prima della stagione delle piogge che lo isola dalla missione centrale.

— Se tralasciamo il catechismo

durante tutta la stagione delle piogge — mi diceva — sarà poi impossibile, dopo quattro o cinque mesi, radunare di nuovo questi quaranta catecumeni.

Infatti sarebbe stato un grave errore abbandonare quei quaranta ragazzi che i capifamiglia, tutti





pagani, ci avevano affidato perché insegnassimo loro « la via di Dio ». E' più facile incominciare l'evangelizzazione di un nuovo villaggio che riprenderla da capo in un villaggio rimasto una volta deluso.

Perciò promisi loro alcuni sacchi di cemento e Giuseppe, con l'aiuto dei catecumeni, preparò cinquecento mattoni di banco (fango argilloso seccato al sole). Non potendo far tutto in muratura, si diede un po' d'intonaco sulle pareti di graticcio e al posto delle lamiere ondulate, si fece un tetto di paglia.

I ragazzi spingevano cantando il barile dell'acqua dalla palude al cantiere e i grandi, nell'argilla fino al ginocchio, preparavano la calcina. I più abili collocavano i mattoni con un muratore che li seguiva da vicino affinché la piccola costruzione non fosse troppo in disaccordo con la livella e il filo a piombo.

Pochi passi più in là, sotto il grande albero dei raduni, i capi squadra, con una dignità da patriarchi, inchiodavano la travatura del tetto per essere collocata tutta d'un pezzo, come uno scheletro sui muri.

Tutto il villaggio mobilitato per costruire una piccola scuola-cappella di venti-venticinque metri quadrati al massimo, che avvenimento! Non sempre la linea era diritta e la verticale ben rispettata, ma il risultato psicologico di questo lavoro eseguito con tanta buona volontà e così intonato al-

l'ambiente è assai maggiore di quello di un lavoro eseguito a perfetta regola d'arte.

* * *

Alcuni mesi fa Andrea Diouf, fratello di Giuseppe, allievo della scuola di N'Diebel, venne ad avvertirmi che Giuseppe era ammalato e che suo padre era venuto a cercare delle medicine all'ambulatorio di Sibassor. Corsi subito e seppi dalla suora infermiera che doveva trattarsi di qualcosa di serio perché Giuseppe rimetteva tutto quello che ingeriva. Partii subito e alcune ore dopo incontrai Giuseppe all'ospedale di Kaolack dove aveva già ricevuto gli ultimi sacramenti.

La mattina dopo Giuseppe si spegneva serenamente. Aveva insistito molto perché mi chiamassero, domandando ogni tanto se non ero ancora arrivato. Giacché non sperava più di stare da vivo nella sua piccola cappella, desiderava almeno di poterci morire. Quella stessa mattina riportai a Dagagne le spoglie mortali del suo primo catechista.

Cristo, che ha promesso assistenza alla Chiesa in ogni avversità, non ha forse detto: « Se il chicco di grano non cade in terra e non muore, resta sterile... »?

* * *

Appena giunsi davanti alla cappella, uno dei suoi catecumeni, scorrendo attraverso il vetro della macchina il corpo inanimato, avvolto in un lenzuolo bianco, ca-

pì subito e si gettò a terra urlando e gridando il proprio dolore.

L'allarme era dato. Da tutti gli angoli le donne incominciarono a urlare le loro strazianti lamentazioni. Ce n'era da commuovere un cuore di sasso. Gli uomini che si trovavano al lavoro nei campi, gettarono i loro attrezzi e accorsero. Scaricarono il corpo, si affaccendarono attorno ai preparativi per il funerale non permettendo al Padre di occuparsi di nulla.

In poco poco tempo tutti erano presenti, cristiani e pagani, tutti con un sol cuore e un solo dolore: quel catechista ventenne era

davvero il fratello e l'animatore di tutti i loro figli.

Sotto i tropici i funerali si celebrano con rapidità. Verso le 13, sotto un sole cocente, tutto era pronto per la sepoltura. Appena tornato da N'Diébel, dov'ero andato a prendere Andrea, il desolato fratello di Giuseppe e il maestro con alcuni compagni di scuola, uno si mosse per andare a suonare il cerchione di camion che a noi serve come campana. Andrea, vedendo l'incapacità del suonatore di tirar fuori un suono religioso, non poté fare a meno di precipitarsi in suo aiuto e di com-





piere dignitosamente quello che il suo fratello maggiore faceva ogni giorno per il catechismo e la preghiera... Si sentiva già responsabile.

* * *

Ma quando il corteo funebre giunse cantando dietro la piccola cappella, lui che un momento prima s'era improvvisato catechista, scoppiò in singhiozzi e corse a rifugiarsi in chiesa, ora così grande e così vuota per l'assenza di suo fratello. Le grida disperate di Andrea coprirono i canti durante tutta la cerimonia.

Vedendo che ogni tentativo di consolarlo serviva soltanto a farlo gridare di più, mi avvicinai a lui e gli dissi a voce bassa, in modo che lui solo potesse sentirmi:

— Giuseppe ha impiantato la Chiesa in questo villaggio. Crescendo, tu continuerai il suo lavoro. Lui ha seminato, tu raccoglierai, e poiché sei tanto fortunato da andare a scuola, chissà che un giorno il buon Dio non ti chieda di sostituire tuo fratello, non soltanto come catechista, ma anche come sacerdote... Dall'alto del cielo tuo fratello ti segue e ti assiste affinché tu continui il lavoro da lui cominciato due anni fa...

I pianti cessarono di colpo: subito, ad ogni mia parola, il suo sguardo fattosi grave fissava l'av-

venire, e muovendo leggermente il capo dava l'approvazione alle mie parole e forse l'avvio ad una vocazione.

Da quel giorno, ogni domenica, nel periodo delle vacanze, Andrea mi porta a controllare il quaderno delle presenze alla messa e al catechismo con la serietà di un pastore d'anime.

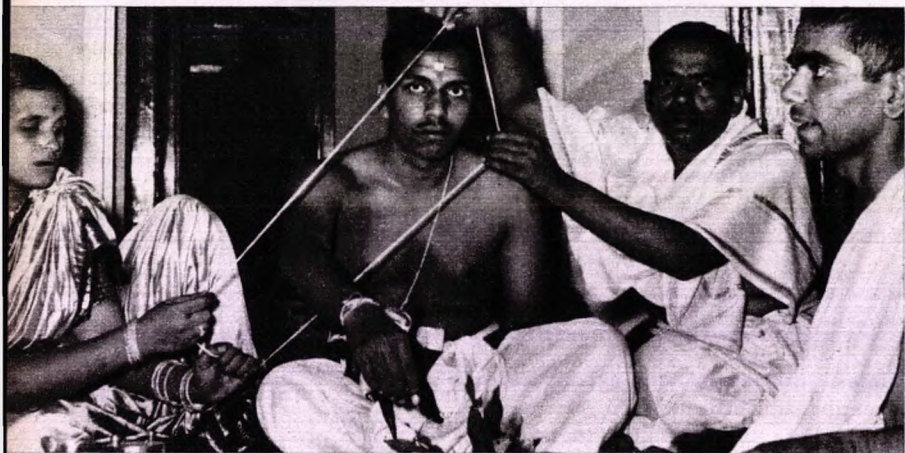
Nei suoi occhi precocemente maturi, e nel quaderno tenuto con tanta precisione, rivedo ogni volta lo sguardo del fratello scomparso e ritrovo un sostituto ancor giovane, ma che sembra promettere bene. Pensando a questo villaggio così simpatico, dico: — Signore, possano i frutti, anche qui, mantenere la promessa dei fiori!

I cristiani della zona s'erano tutti quotati per far celebrare delle messe e sistemare in cemento la tomba di Giuseppe. Un mattino tutti i capifamiglia lasciarono il lavoro per aiutarci a cementare e a ornare di conchiglie la tomba di quel giovane soldato di Cristo che s'era guadagnata la stima e l'affetto di tutti.

Le preghiere frequenti dei catecumeni, piccoli e grandi, che scendono quotidianamente sui fiori che ornano la tomba di Giuseppe, mi provano una volta di più che quando nella Chiesa di Cristo tutto sembra crollare, proprio in quel momento essa mostra una vitalità straordinaria.

P. FOREST

Un matrimonio nell'India meridionale



Cerimonia del fidanzamento: i genitori della sposa, passando un filo d'argento sotto il braccio dello sposo, intendono legarlo intimamente alla famiglia.

In alcune regioni dell'India meridionale il matrimonio non è solo una cerimonia, ma un vero e proprio festival.

Ed è talmente grande l'importanza annessa ad un matrimonio che, subito dopo il fidanzamento, i membri della famiglia della sposa iniziano i preparativi affinché, per quel felice giorno, la cerimonia risulti perfetta in ogni minimo particolare.

La sposa, logicamente, rimane al centro di tutte le attenzioni, ed i suoi familiari fanno di tutto per acquistarle quanti più ornamenti possono: collane con pendagli tintinnanti, una gran varietà di braccialetti, perle per ornare le chio-me, orecchini di diamanti e anelli per le dita delle mani e dei piedi. Si può facilmente immaginare, quindi, che nel giorno delle nozze l'abbigliamento della

sposa sarà particolarmente elaborato.

Le donne più esperte della famiglia le pettinano i lunghi capelli, acconciandoli poi dietro la nuca in vaporosi «chignon», e sui quali vengono appuntati dei fiori freschi e profumati.

Una cintura dorata trattiene il sari all'altezza della vita.

Così agghindata, la sposa si avvia lentamente e a capo chino verso il luogo della cerimonia. Al suo passaggio tutti i gioielli tintinnano e gli occhi, resi ancor più splendidi dal collirio, luccicano come stelle.

Un rito poetico

I sacerdoti preposti al rito siedono attorno ad un fuoco appositamente acceso per la cerimonia. Intanto cominciano ad affluire gli ospiti e gli invitati che offrono alla sposa i loro doni. Si tratta per lo più di monili e suppellettili d'argento, di rame e di ottone. Alcune graziose fanciulle, amiche della sposa, nei loro gai e smaglianti costumi, danno tono e calore alla festa.

Frattanto i sacerdoti, proseguendo nei loro riti propiziatori, gettano nel fuoco prima dei ramoscelli di banano, poi alcuni ciuffi d'erba essicata detta «darbha», ed infine cortecce e radici di piante odorose. A questo punto tutti i fumatori si alzano in piedi e, l'uno dietro l'altro, si recano a riempire le loro lunghe pipe attingendo piccoli tizzoni ardenti dal fuoco scoppiettante.

Al suono del *nadaswaram* (flauto indiano) e del tamburo, il sacerdote più anziano intona un inno sacro. Ma la sua voce, bassa e solenne, viene spesso sopraff-

fatta dal tono piuttosto elevato col quale conversano gli invitati. Assai più gradita risulta una canzoncina rituale cantata da vezzose fanciulle, e che ben si addice ad una festa nuziale: infatti è la storia del matrimonio tra il dio Gouri e la dea Shiva. Gli sposi, in questo frangente, ne approfittano.

Cerimonia nuziale: i genitori degli sposi compiono i riti di loro spettanza.





tano per salutare gli invitati e ringraziarli dei doni.

La cerimonia nuziale vuole ricalcare la semplicità e la dignità con cui essa si svolgeva ai tempi di Vedic (antica divinità indiana). Per questo è soffusa da un'atmosfera che sa di arcaico, e pervasa da un lirismo quasi soprannaturale.

Alcuni riti hanno una bellezza melodiosa; inoltre la vaghezza e la leggiadria del loro significato li rende altamente poetici.

Moltissime persone, sia giovani che anziane, considerano questa cerimonia una cosa quasi soprannaturale perché ritengono, non a torto, che il matrimonio non è semplicemente l'unione fisica di un uomo e di una donna, ma anche e soprattutto l'unione di due anime. Col matrimonio marito e moglie perdono il loro carattere individuale e diventano parte di un essere unico e più perfetto. In altri termini l'unione coniugale consente, se praticata rettamente, di acquisire un grado di spiritualità superiore.

Una sequela ininterrotta di riti

Gli antichi testi insegnano che una cerimonia nuziale non è completa se non siano prima stati compiuti i seguenti otto riti: *Brahman, Daivam, Arsham, Prajapatyam, Gandharvam, Rakshasam, Asuram, e Paisacham*. A questi se ne potrebbe aggiungere un nono: il *Swayamvaram*.

Al giorno d'oggi i matrimoni tra bramini (seguaci del dio Brahma) annoverano nel loro ceri-

Corteo nuziale di amici verso la casa della sposa.



La cerimonia nuziale si svolge in casa della sposa, alla presenza di numerosi parenti e amici delle due famiglie.

moniale solo elementi dei primi quattro riti.

La cerimonia segue il rito *Brahman* in quanto è eseguita secondo i principi dettati da Vedic, e per la pratica delle virtù di Brahama.

Segue il rito *Daivam* perché la ragazza prende marito durante una cerimonia sacrificale.

Il rito *Arsham* consiste nel fatto che il fidanzato accetta in regalo del denaro, mentre anticamente

gli si offrivano solo buoi.

E poiché la moglie deve prestare osservanza al *dharma* (una istituzione sociale indiana), ecco entrarvi anche il rito *Prajapathyam*.

I matrimoni vengono normalmente contratti tra membri della medesima setta. Tra i bramini del Sud vi sono diverse sette, e probabilmente sono state queste a dare origine alle varie regioni. Talora, tuttavia, il matrimonio

nell'ambito della stessa *gotra* (clan) non è permesso.

Oggi, però, vi sono non poche varianti a queste antiche usanze. Anticamente era l'uomo che andava in cerca della sposa. Oggi è il padre della ragazza che va a cercare il fidanzato per la propria figlia. Allora gli oroscopi non erano tenuti in considerazione. Oggi non pochi genitori, sia dello sposo che della sposa, desiderano conoscere l'oroscopo dei loro figli per cercare di scoprire se essi hanno già qualcosa in comune e se quindi il loro matrimonio potrà risultare felice.

Ma oltre agli otto riti menzionati, ve ne sono altri ugualmente importanti e senza il compimento dei quali un matrimonio non potrebbe ottenere il crisma della validità. Ne citiamo solo alcuni tra i più importanti.

Il *Kashiyatra*, ad esempio, è lo scambio delle ghirlande. Vi è una leggenda che illustra il significato di questo rito. Un giovane brami-

no, dopo aver completato la propria educazione, si mise a cercare moglie. Non essendogli stato possibile trovarla secondo i suoi desideri, decise di recarsi al convento di Kashi e rinunciare al mondo. Mentre si recava colà, incontrò un uomo che cercava un fidanzato per la sua figliola. Questi, dopo aver ascoltato le peripezie del giovane bramino, lo persuase a rinunciare all'idea di chiudersi in un convento e gli offrì la figlia in sposa. Fin qui la leggenda.

Durante la cerimonia questa favola viene ridotta ad un rito semplicissimo, nel corso del quale il fidanzato si reca ad un tempio vicino dove il futuro suocero gli promette di dargli la figlia in sposa, e consegna ai fidanzati due ghirlande che essi poi riscambieranno.

Altri riti importanti sono: il *Vratam*; il *Kanyakadanam*; il *Panigrahahanam* e il *Saptapadi*.

Il rito del *Vratam* conclude uf-

In presenza del ministro delle cerimonie, i due sposi, scambiandosi il riso rituale danno inizio alla loro vita in comune.



ficialmente il fidanzamento; lo sposo sarà ritenuto idoneo per il matrimonio solo dopo essersi uniformato a questo rito. Anticamente un bramino solleva uniformarsi al *Vratam* subito dopo la sua *adhyayana* (educazione), e poi pensava a sposarsi.

Il *Kanyakadanam* è il rito della « donazione » della ragazza allo sposo e significa anche la separazione della sposa dai suoi genitori.

Durante il *Panigrahanam*, invece, gli sposi si stringono vicendevolmente la mano. E' considerato un rito di estrema importanza perché è quello che suggella in maniera definitiva l'unione.

Un vecchio proverbio indiano dice che se due persone faranno assieme sette passi, diverranno subito amici. Il *Saptapadi* è appunto il rito con cui il fidanzato fa i sette passi con la sposa. Ciò significa che ormai entrambi i coniugi sono entrati in intimità; inoltre rappresenta il simbolo di un'unione lunga e felice.

L'*Asmarohanam*, che segue immediatamente il *Saptapadi* e durante il quale la sposa balla su un mattone, significa che essa deve sentire sempre la necessità di rimanere salda come una roccia nella sua lealtà e fedeltà al marito.

Molti altri riti della cerimonia nuziale vengono tralasciati nei tempi moderni, un po' per dare alla cerimonia un carattere di maggiore praticità, un po' perché la gente dimostra oggi una certa insensibilità verso tutti questi riti.

Ma anche a dispetto della praticità che caratterizza il rito del matrimonio moderno, la cerimonia rimane ugualmente piena di attrazione e di fascino.

Monete in corso negli Stati Uniti d'America



Penny (1 cent)
100 Pennies = \$1



Dime (10 cents)
10 Dimes = \$1



Nickel (5 cents)
20 Nickels = \$1



Quarter (25 cents)
4 Quarters = \$1



Half Dollar (50 cents)
2 Half Dollars = \$1



Silver Dollar (100 cents) 1 Silver Dollar = \$1

FORZE MISSIONARIE

LE FRANCISCANE AUSILIARIE LAICHE DELL'IMMACOLATA

Nel 1954, in seguito all'Enciclica di Pio XII, « Fidei donum », dedicata in particolare ai problemi e alle necessità missionarie dell'Africa, per rispondere all'appello di molti vescovi, sorge a Roma, in collaborazione diretta colla Sacra Congregazione di Propaganda Fide, la **F.A.L.M.I.: « Società delle Francescane Ausiliarie Laiche Missionarie dell'Immacolata »**.

Si voleva una società missionaria formata di laiche, ma legate nello stesso tempo da una promessa stabile, a servizio esclusivo delle missioni, con impegno totale e nello stesso tempo elastico, per permettere un servizio più efficiente.

Le Ausiliarie non emettono voti religiosi, ma prestano un giuramento, prima temporaneo e poi perpetuo, impegnandosi di fronte a Dio e alla Chiesa.

Le Ausiliarie Francescane lavorano a gruppi nelle missioni: non hanno tuttavia opere proprie. Sono alla completa dipendenza dei singoli vescovi che le chiamano, nella semplicità generosa che conferisce loro lo spirito di San Francesco d'Assisi, a cui si ispirano.

Lavorano, già fin d'ora, in ospedali, dispensari, scuole di villaggio, orfanotrofi: insegnano catechismo nelle parrocchie missionarie ed educano la gioventù in centri sociali e di avviamento al lavoro.

La loro uniforme è il comune abito quotidiano, e al caso la tuta da infermiera, il grembiule da donna di casa, l'uniforme di una qualsiasi professione di servizio sociale: solo nelle occasioni ufficiali indossano un completo azzurro tipo « hostess », che indica vivamente la loro completa disponibilità dinamica al servizio di ogni necessità **in ogni parte del mondo.**

Queste « viaggiatrici della fede » accettano le richieste di ragazze tra i diciotto e i trenta anni, fornite o meno di diplomi particolarmente indicati per il lavoro futuro; e preparano le une e le altre al lavoro apostolico e al servizio sociale nella loro sede centrale di Roma. Qualsiasi professione femminile è praticamente ritenuta utile e preziosa, in questa opera, aperta con semplicità e dedizione al servizio dei fratelli nelle missioni.

La sede attuale della Società in Italia è a **Roma, via Trullo 300.**

Opere e realizzazioni iniziali sono sorte in Somalia, Tripolitania, Bolivia, Giappone. E il campo si allarga, chiedendo solo altre operaie, da mandare a seminare dove Dio manda abbondante la sua benedizione feconda.



SGUARDO ALLE VACANZE

A giugno scatta l'operazione-vacanze. Fedeli al mandato di Cristo: « Andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo a tutti gli uomini », gli Agmisti e le Agmiste si lanciano nelle quattro direzioni del loro mondo, la maggior parte uscendo (e con legittima soddisfazione!) dalle scuole, e partono alla conquista delle vacanze e di nuovi Agmisti. Sanno infatti che un Agmista, d'estate, non è in congedo, ma fa « servizio » di apostolato. Non esiste un altro tipo che sia più occupato di un Agmista in vacanza!

E quindi a giugno l'Agmista e il Gruppo AGM fanno i loro programmi estivi con impegno e puntigliosità.

L'Agmista in vacanza legge Gioventù Missionaria: la legge, perché il suo Gruppo ha provveduto per tempo a inviare al Centro le liste estive, e quindi la rivista giunge regolarmente in casa, se prima la riceveva in blocco alla sede del Gruppo.

L'Agmista in vacanza non rimane un « pino solitario »: fa invece crescere attorno a sé altri Agmisti, perché il suo entusiasmo è contagioso; egli li interessa prima alla rivista, poi alle missioni, e non li molla finché non ha loro « attaccato » il suo magnifico tormento missionario! Quindi forma un Gruppo di simpatizzanti per le missioni e di abbonati alla rivista; all'occorrenza comunica al Gruppo o al Centro gli indirizzi di quelli che hanno bisogno di una copia in visione per essere « scaldati » al punto giusto.

L'Agmista in vacanza non perde il contatto col Gruppo: se risiede nella località dove ha sede il Gruppo, sa che ci sono delle date di incontro e lavoro in comune; altrimenti sa che le Poste-Telegrafi funzionano, bene o male, anche d'estate, e si tiene in contatto col Gruppo, magari col famoso « modulo estivo » preparato in maggio e compilato e spedito all'Assistente o al Capogruppo.

L'Agmista in vacanza raccoglie abbonamenti alla rivista e fa conoscere

le missioni: e questo lo può fare perché nel suo baule estivo ci sono anche le necessarie copie-saggio della rivista, e il materiale di propaganda che il suo presidente Capogruppo ha richiesto in tempo al Centro.

L'Agmista in vacanza entra in contatto col Parroco e coi compagni migliori: si mette a loro disposizione e collabora con loro, cercando di portare il suo entusiasmo e la sua « esperienza missionaria »; fa quindi conoscere al parroco, alle Associazioni di Azione Cattolica, all'incaricato dell'Oratorio Parrocchiale, l'AGM e la Rivista.

Insomma, l'Agmista in vacanza sa che il suo motto, « Adveniat regnum tuum », non fa vacanza, anzi, proprio in questo periodo ha bisogno di allargarsi, uscendo dalla stretta gabbia della scuola, che ha finalmente spalancato i suoi rugginosi battenti.

E alla fine delle vacanze (perché anche quelle, purtroppo, finiscono!) torna al suo nuovo anno scolastico e anno sociale nell'AGM coperto di onesta polvere e di onesta gloria, raccolta sulle spiagge e sui monti, e raccolta anche tra i suoi amici e compagni di svago: e si siederà stanco e soddisfatto, al tavolo di lavoro di un nuovo, massacrante anno agmistico.

E parecchi Agmisti e parecchie Agmiste, alla fine delle vacanze, si dirigeranno verso seminari o istituti missionari, religiosi o laici, per dedicarsi alla preparazione del futuro lavoro nelle missioni: a quelli che anche quest'anno lo faranno, ai migliori tra gli Agmisti e le Agmiste, il nostro augurio affettuoso: essi sono i migliori di noi, e rimarranno sempre fedelmente uniti alla nostra AGM come i soci più cari!

Questi pensieri rimuginateli nella mente, discuteteli e metteteli sul tappeto delle vostre discussioni, nelle affocate riunioni in preparazione alle vacanze, tra un esame e l'altro: coi più sinceri auguri anche per questi ultimi, inevitabili malanni di stagione!



Dai gruppi



**Servizio
missionario
dei giovani**

A.G.M. Istituto Maria Ausiliatrice Soverato (Catanzaro)

Abbiamo cercato di interessare al problema missionario anche le persone estranee al nostro ambiente. Infatti, il giorno della Festa missionaria Salesiana, alle nostre offerte se ne sono aggiunte altre di persone di fuori. Abbiamo organizzato come al solito la mostra ed abbiamo cercato, aiutate dalle nostre assistenti, di fare quanto più era possibile. Chi da una parte faceva cartelloni, chi dall'altra fabbricava giraffe, pulcini ed altri oggetti che hanno contribuito ad accrescere il nostro peculio missionario. Insomma, per l'occorrenza, ci siamo manifestate tutte delle brave artiste. Al centro, attorno al mappamondo, abbiamo disposto le bandiere di tutte le nazioni ed in un angolo abbiamo costruito una grande capanna indigena nella quale una nostra compagna africana vendeva i frutti caratteristici dell'Africa nera.

Non siamo rimaste sorde neppure all'invito della Campagna contro la fame, poiché ci siamo impegnate seriamente anche in questa. In ogni classe è stata visionata un'apposita filmina e con essa abbiamo potuto farci un'idea della grande miseria che regna nel mondo. Le classi hanno fatto a gara nel superarsi. Le compagne esterne hanno realizzato una bella somma vendendo francobolli. Una di esse è riuscita a raccogliere da sola L. 20.000. Le somme raccolte sono: L. 180.000 nella Giornata missionaria; L. 120.000 per la Campagna contro la fame; abbiamo

inoltre inviato L. 40.000 per i lebbrosi e L. 20.000 per venti battesimi. Siamo tuttora in fermento per fare una seconda borsa missionaria.

A.G.M. Istituto «Sardagna» Castello di Godego (Trevise)

Né la scuola né i più disparati doveri hanno potuto spegnere la fiamma di amore per Gesù e per le anime che abbiamo in cuore noi Aspiranti salesiani. Dopo un'intensa attività estiva, ci siamo riproposti l'idea di una nuova mostra qui nella nostra casa.

Vendrognò: un campione





Vendrogno: una formazione... missionaria

Scopo della mostra era di illustrare ampiamente l'operato missionario dei figli di Don Bosco e di mettere in risalto la scarsità degli operai rispetto all'abbondante messe. Miglior modo di quello di esporre gli oggetti caratteristici dei luoghi di missione non abbiamo trovato. Un po' nascoste, ma interessanti, erano le fotografie sulla fame nel mondo. Molte le offerte raccolte: L. 133.500. Ringraziamo di tutto cuore il Signore per la maniera con cui ha voluto ricompensare i nostri piccoli sforzi.

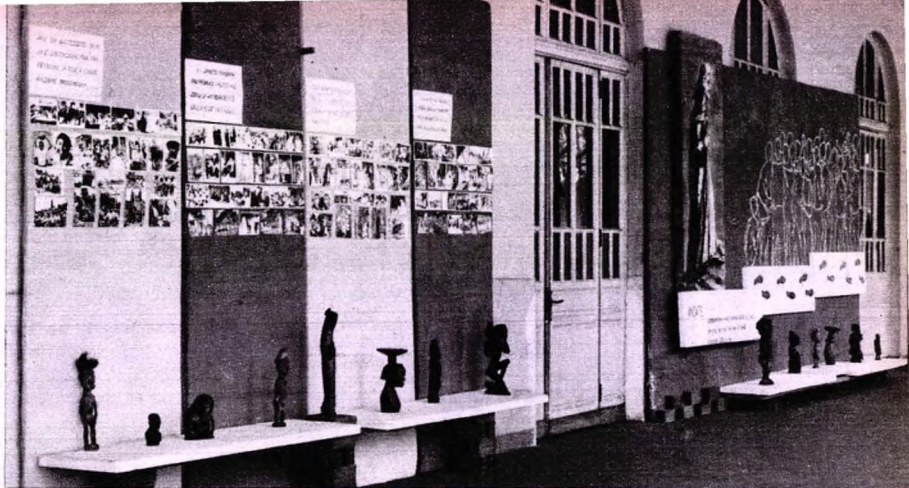
A.G.M. Istituto Rebaudengo (Torino)

A fine febbraio al «Reba» festa missionaria numero due. Sette puntate di un concorso missionario hanno profondamente mosso le acque, con un assalto generale a libri e riviste per la soluzione dei quiz. Alla festa ci si preparò gradatamente con una mostra che cresceva di giorno in giorno. Una fiamma che parlava di ideale missionario ardente, un robot che rispondeva alle domande su argomento missionario: l'antico e il nuovo al servizio delle missioni, l'ardore e la

tecnica che si manifestarono anche nell'Atlante Missionario; un pannello con trenta domande... elettriche, e rispettive risposte, che si illuminavano di... gioia ogni volta che uno puntava il dito sulla soluzione giusta, chiudendo un circuito elettrico, opera dei locali pezzi grossi dell'AGM. Il giorno della festa abbiamo avuto tra noi Padre Gerardo Van Asperdt, dal Congo, che ci parlò della sua Città dei ragazzi, in costruzione per i giovani più bisognosi del Congo.

A.G.M. Istituto « Giglio » Vendrogno (Como)

Al «Giglio» la AGM è in ebollizione. E' arrivato fra noi il missionario don Giulio Pianello, che vive fra i Kivari: una pesca per i suoi indi gli ha dato in mano centomila lire. Don Renzo Cotta ha portato una serie di cappelloni dalla Bolivia, e li ha scambiati con noi, portandosi via una valigia di francobolli e cartoline per i suoi ragazzi. Un nostro compagno ha raggiunto il traguardo del diciassettesimo abbonamento conquistato, assicurandosi la piena amicizia di don Pianella. Saluti con un potente colpo di cannone.



▲
**Torino: l'artistica
mostra dell'Istituto
Rebaudengo.**

**Bagnolo: il lavoro
degli Agmisti ba-
gnolesi.** ▶



**Castello di Godego: un gruppo ben... ag-
guerrito e un angolino della loro mo-
stra.** ▶



Giochi



B O T

1. Chi dei tre è il Card. Rugamwua?

2. E' il braccio di un grande missionario.

- A S. Paolo
S S. Francesco Saverio
C S. Antonio



3. Quale fiume bagna la città di Kiev?

- E Dnjepr
M Dnjestr
B Dvina



4. A che stato appartiene questa bandiera?

- I Israele
H Turchia
C Madagascar

5. E' il battistero di

- A Parma
N Firenze
P Verona



6. Fu chiamato l'apostolo dei Galla:

- V Massaia
L Cagliari
Z Lavigerie

7. E' una pianta di

- T Olive
O Datteri
A Caffè



8. In che continente vive questo animale?

- U Africa
T Australia
E America



9. In quale anno Colombo scoprì l'America?

- C 1492
B 889
D 1614

9	4	1	9	12	3	2
4	15	4	9	3	10	13
3	2	2	1	14	5	16
3	1	5	3	11	1	13
8	1	2	4	8	7	9
3	15	7	6	7	5	8
4	7	15	14	5	16	3
1	5	3	6	4	6	1

Scrivere al posto di ogni numero la lettera della risposta esatta alla domanda di numero corrispondente. A gioco risolto, si leggerà nel casellario un caratteristico proverbio africano. Inviare la soluzione, per il sorteggio dei premi, a Gioventù Missionaria, Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino.



A

S

P

10. Chi dei tre è Lincoln?

11. Quale nazione ha emesso questo francobollo?



- M Stati Uniti
T Brasile
E Giappone



12. Questa è una veduta di

- H Alberobello
C Nazareth
N Atene

13. Di che religione è simbolo questo segno?

- V Cristianesimo
R Ebraismo
B Induismo



14. Di che stato è capitale Lima?

- U Perù
Z Bolivia
O Uruguay

15. Questa statua rappresenta:

- E Maometto
A Confucio
D Budda



16. In che città si trova la Torre dei Mangia?

- T Bologna
L Siena
Z Pisa

HANNO VINTO

Hanno vinto il premio per la soluzione dei giochi del mese di marzo: VERDERI ALBERTO - Buronzo (Vercelli)

CASELLA MARCO - Piacenza
GALAVIOTTI GIORGIO - Carpi (Modena)

MARZO CARLO - Carmiano (Lucca)
GALLAZZO MARIANO - Pedara (Catanania).

A questi è stato spedito un bellissimo libro.



***La più interessante
raccolta di
figurine:***

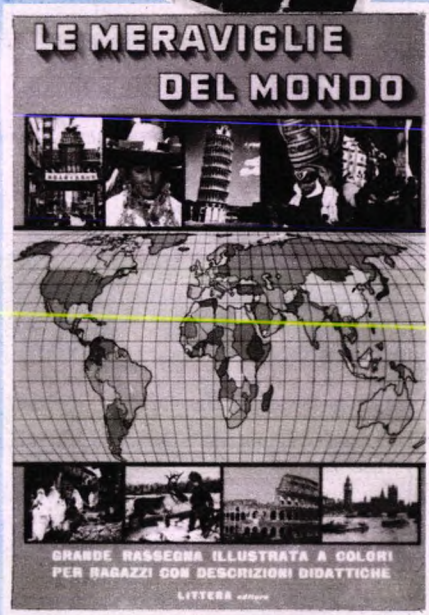
LE MERAVIGLIE DEL MONDO

Grande rassegna illustrata a colori, in vendita nelle edicole e librerie.

Ogni bustina L. 20
Albo raccoglitore gratis all'acquisto delle prime 20 bustine.

Per ordini superiori
alle **L. 200**, rivolgersi alla:

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
Via Maria Ausiliatrice, 32 - TORINO



SUSSIDI PER L'ATTIVITÀ DEI GRUPPI



CARTOLINE MISSIONARIE A COLORI (Prima serie)

Serie di 10 cartoline a colori che riproducono aspetti del mondo missionario nei vari continenti. Prezzo della serie: L. 200.

PICCOLA MOSTRA MISSIONARIA

24 vere fotografie di grande formato (21 x 15) in cartoncino smaltato. Tutta l'attività missionaria della Chiesa, la vita cattolica nelle missioni. Prezzo netto, compresa spedizione: L. 1000.

SALVADANAIO MISSIONARIO

Salvadanaio metallico smaltato a colori, elegante, sicuro. L. 100.

CARTOLINE A COLORI - Serie cinese

10 cartoline a colori che riproducono dipinti dell'arte sacra cinese. La serie: L. 80.

ROSARIO MISSIONARIO

Il rosario dai cinque colori con pagellina delle intenzioni. Perla orientale: L. 80 - Perla inglese: L. 170.

PREGHIERA MISSIONARIA

Immaginette a colori con al retro la preghiera missionaria « Signore fammi apostolo della tua fede... » di Fulton Sheen. Al 100: L. 1000. Le stesse in celluloido, con immagine di Madonna orientale, L. 15 caduna.

STRISCIONI

Serie di 13 striscioni con scritte di carattere missionario. La serie: L. 250.

INNO MISSIONARIO

Inno « La messe è matura... » del M^o G. De Montis. Partiture con accompagnamento: L. 150. Partine L. 30.

DISTINTIVI A.G.M.

Distintivi cromati a due colori. Caduno L. 70 (specificare se si desiderano a spillo o a occhiello).

TESSERINE A.G.M.

Tesserine per gli iscritti all'Associazione Gioventù Missionaria. Si inviano gratis agli Assistenti dei Gruppi.

CROCE AL MERITO

Per premiare i giovani che si sono particolarmente distinti nel campo dell'attività missionaria. Croce smaltata con diploma: L. 300.

I DOVERI DELL'AGMISTA



2) LA PREGHIERA

Per donare alle missioni il contributo della tua preghiera, arruolati nell'esercito della «Gioventù Missionaria».